Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1707

1793.

Sig.r N. Marè

Le Chirografie Italiane

Autunno

NALE
BRAIDENSE
RAMM.
IANI
OTTI
07
NO

V. M.
N.° 1369

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4707
BRAIDENSE
MILANO

IL CHINESE IN ITALIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI ALESSANDRO PEPOLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1793.

R. BIBLIOTECA MILANO

IN VENEZIA,

1793.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.

CAMCHIMCUM letterato Chineſe
Il Signor Domenico Madrigali.
Primo Buffo Caricato a perfetta vicenda.

SIVENTÌ ſua Moglie
La Signora Anna Nava.
Prima Buffa aſſoluta.

IL CAVALIER GIACINTO
Il Signor Felice Simi.
Primo mezzo Carattere aſſoluto.

MELIDORA ſua Spoſa
La Signora Tereſa Cappelletti.
Prima Donna di mezzo Carattere aſſoluta.

STORPIATESTI Letterato Bibliotecario
Il Signor Giambattiſta Brocchi.
Primo Buffo Caricato a perfetta vicenda.

GIANNOTTO Giovine Italiano amante di
Il Signor Petronio Cappelletti.
Altro Primo Buffo.

CECCHINA Cameriera di Melidora
La Signora Giovanna Aleſſandri.
Seconda Buffa.

Coro di Letterati.
Due Serventi alla Biblioteca.
Servi di Giacinto.
Capitano del Baſtimento.
Marinaj.
La Scena è in una Città Marittima d'Italia.

La Muſica è del celebre Sig. Maeſtro
Franceſco Bianchi.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dalli Signori
Urbano Garzia *per ſolo Compoſitore*,
e Nicola Ferlotti.

Primi Ballerini

Il Sig. Nicola Ferlotti ſud-detto. §La Sig. Giovanna Campigli.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda eſtratti ſorte

Giuſeppe Conti detto Pruſſia. § Giuſtina Sambrogio. § Rafael Ferlotti. § Carolina Brancher. § Lorenzo Monati.

Primi Ballerini fuori de' Coucerti

Teresa Ferlotti. § Antonio Landini. § Pellegrina Fabris.

Corpo di Ballo

Il Sig. Carlo Landini. §La Sig. Barbara Landini.
Il Sig. Gaetano Frambò. §La Sig. Camilla Maſan.
Il Sig. Mariano Graſſini. §La Sig. Anna Roſſi.
Il Sig. Giovanni Cazzola. §La Sig. Angela Viſconti.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor Baldaſsare Majani Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Porto. Viſta del Molo e della Città.
Stanze di Melidora.
Stanze di Camchimcum.
Sala comune.

ATTO SECONDO.

Stanze di Melidora.
Stanze di Camchimcum.
Biblioteca diſtribuita in varj Gabinetti, che formano un Semicircolo.
Sala comune.
Stanze di Siventì.
Univerſità.
Porto. Viſta del Molo e della Città.

Le Scene ſono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Camiſetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto. Vista del Molo, e della Città.

Vedesi approdare un Bastimento Olandese, in cui sono Camchimcum, Siventì, Giannotto. Cecchina vede il medesimo dalla finestra d'una Casa contigua.

Tutti(a) VIva viva il caro Lido,
Che ci accoglie nel suo sen.
A chi solca il mare infido
Caro il Lido ognor divien.

Cec. (b) Bel vedere i Naviganti
Giunti al Porto festeggiar.

Tutti. Viva viva il caro Lido ec.

Cam. } *a2* Dalla China a queste sponde
Siv. } Dopo tanti affanni e tanti,
Or tranquilli fuor dell'onde
Lode al Cielo giunti siam.

Cec. Ma che vedo! che figure!
Sembran due caricature,
Divertiamci ed ascoltiam.

Cam. Ah Giannotto, e fia pur vero?
Questa é dunque Italia bella?

Gian. Questa appunto, sì Signor.

Cam. } *a2* A tal vista lusinghiera
Siv. } L'allegrezza in noi cancella
Fin la traccia del timor.

Cec. Scender voglio in questo punto
E veder chi sien costor. (*si ritira.*

Cam. Render grazie ora conviene
Della China al gran Dottor.

a 2

(a) *Approdando dal bastimento.*
(b) *Dalla finestra.*

a 2 } „ Tarabira, o buon Confucio,
„ Tarabira chi ba lì.

Siv. Ogni tema ed ogni crucio
E' finito in sì bel dì.

a 2 } „ Tarabira, o buon Confucio,
„ Tarabira chi ba lì.

Siv. Ma chi giunge con quei Servi?

Gian. Sembra certo un Cavaliere,
Ei ci viene ad incontrar.

SCENA II.

Detti, Giacinto, e Servi.

Giac.(a) BEN venuti o Passeggeri,
Or contenti appien sarete;
Più dei Pesci non dovrete
L'appetito paventar.

Cam. } *a2* Del gentile complimento
Siv. } Vi dobbiamo ringraziar.

Giac.(b) (Ma qual volto in quelle spoglie!
Giusto cielo! E' Figlia, o Moglie?
Io mi sento stuzzicar.)

Siv. (c) (Han quegli occhi un certo foco,
Che pur troppo a poco a poco
Mi comincia a disturbar.)

Giac. Ben venuti o passeggeri ...

Cam. Grazie a lei Signor mio caro.

Siv. Quant'è vago! quant'è raro!

Cam. (Par più bello ancor di me.)

Giac. } Pien di speme, pien d'affetto,
Cam. } *a4* Pien d'insolito diletto
Siv. } Già mi brilla il core in petto
Gian. } Nuova gioja ei prova in se.

(a) *Con aria brillante.*
(b) *da se vedendo Siventì.*
(c) *Da se guardando Giacinto.*

SCENA III.

Detti: Cecchina.

Cec. AH Giannotto! (*correndo.*
Gian. *abbracciandola.* Ah Cecchina!
Giac. E che vuol dire
Tal familiarità?
Cec. Vuol dir che questo
Il primo fù de' miei passati Amanti.
Gian. Che poi furono, e son, sa il Cielo! quanti.
Cec. Dì, parla: ove sei stato
Da quella notte che la gloria avesti
D'essere per Cecchina bastonato?
Gian. Bella gloria davvero! In tanti luoghi
Che dirlo non saprei;
Gli ultimi viaggi miei
Furon nella Città del Gran Signore,
Dove incontrai l'onore
Di conoscer per via
Quest'Uomo illustre, e la sua Compagnia.
Giac. a Cam. D'onde viene di grazia?
Cam. Dalla China.
Giac. Capperi! alquanto da lontano in vero.
Ma a lasciar quell'Impero
Qual causa la costrinse?
Cam. Quella solo
D'illuminarmi, e dei stranieri Climi
I pregj, e l'arti d'ammirar.
Giac. Di questa
Qual più nobile causa? Io ci scommetto
Un Letterato ell'è.
Cam. con cerimonie. Dirlo non debbo;
Ma però ...
Giac. Così basta. Oh quanto amore
Ai Letterati io porto! Da tal punto
Se-

Seco eterna amicizia io stringer voglio.
(A lusingarne cominciam l'orgoglio.) *da se.*
Cam. Troppa bontà.
Siv. da se. (Quanto è gentil, cortese!
Non ve n'han di sì cari al mio Paese.)
Giac. da se Che visetto! che grazia!) A parte adunque
Lasciamo i complimenti:
Regola nostra l'amistà diventi.
Cam. Come volete.
Giac. E' vostra Moglie quella?
Cam. Si Signor.
Siv. Per servirvi.
Cam. Dì piuttosto
Per servir me.
Giac. Siete scherzoso assai.
Ma dite, come mai
L'Italiano sì ben parlar sapete?
Cam. A mia Moglie e a me ancora
Giannotto l'insegnò nel Bastimento. (to.)
Gia. (Ah! ho perduto in quel viaggio un gran momen-
Ma perchè i primi passi
Dunque a Italia volgeste?
Cam. Perchè tutti
Dicon che quì fiorisce
La Virtù, la Dottrina
In grado anche più eccelso della China.
Giac. Veramente non v'hanno
Detto una falsità. Però conviene
Tanto alla fama non fidar. Per questo
E' ben per voi che il caso
V'offra un Amico in me, che i vostri passi
Guidar saprà. Per prima prova adunque
Dell'amicizia mia
Voglio alloggiarvi colla Compagnia.
Cam. Troppo incomodo; troppo.
Giac. Spero che non vorrete
Negarmi un tal favore. Un Letterato

E nobile e garbato
Venuto dalla China a queſti Lidi
Quanto d'onor non mi ſarà! Vi prego
Il voſtro nome in grazia?
Cam. Camchimcum.
Giac. Che bel nome! E quel di voi
Bella giovine, dite?
Siv. Siventì.
Giac. (Con quanto garbo dir non deve un sì!) (*da ſe.*
Meco dunque venite, e tu Giannotto
Per la Città di botto
Corri a narrar quale grand' Uom qui giunſe;
(Ah!il più vivo del cor coſtei mi punſe.) (*da ſe.*
Gian. Vado toſto, sì Signore
La Cittade ad informar;
Ogni Saggio, ogni Dottore
Con tal nuova a conſolar.
Quanta gioja proveranno
E le Scuole ed i Caffè,
Quando in breve ſentiranno
Qual grand' Uomo è quì con me!
Ma guſtino i Dotti
Sì nobil contento,
Per te Cecca amabile
In queſto momento
Io tutto di giubilo
Mi ſento inondar. (*partono.*

SCENA IV.

Stanze di Melidora.

Melidora, poi Cecchina.

Mel. AL cor di fida Spoſa
Un Marito galante è dura coſa.
Sempre da me lontano
L'ado-

L'adorato Giacinto
Ora da un genio ora dall'altro è ſpinto.
Ed intanto io ſoletta
Sono i miei torti a piangere coſtretta.
Cec. Padrona mia gran nuove.
Mel. Ah dì, ch'è ſtato?
Cec. Un Vaſcello è arrivato
Che porta due Figure
Che fan morir da ridere al vederle.
Mel. E chi ſon?
Cec. Due Chineſi,
Uno Maſchio, uno Femmina.
Mel. E che poi
Vuoi dir con ciò?
Cec. Che preſto
Li avrete in Caſa.
Mel. Come mai?
Cec. Lo ſteſſo
Conſorte voſtro, che incontrolli al Porto
Offerſe a loro alloggio, e quì fra poco
A voi li condurrà.
Mel. Dimmi Cecchina,
Quella Donna com'è?
Cec. Mi par bellina,
Ma veſtita in un modo ...
Mel. Eh ciò che importa?
Io conoſco il mio Spoſo,
Io prevedo pur troppo ...
Cec. E affliggervi volete di galoppo?
Mel. Ah Cecchina, Cecchina
Verrà il Diavolo a me fin dalla China.
Chi naſce ſventurata
E' a delirar per ſempre condannata.
Melidora infelice,
Sa il Ciel quanti tormenti
Il tuo barbaro Fato a te prepara!
Oh Conſorte funeſto! Oh legge amara!

Bel vifino, e tutto mele
Per marito è un gran teſoro;
Ma ſe poi non è fedele
Fa la gioja in duol cangiar.
Ah perchè nemiche Stelle,
Perchè darmi un sì bel core?
Sazio mai tiranno amore
Non ſarai del mio penar? (*parte.*

SCENA V.

Cecchina, poi Giacinto con Camchimcum e Siventì.

Cec. POvera mia Padrona
La compatiſco in vero;
E' geloſa arrabbiata,
Va ognor d'affanni, e di ſoſpetti in traccia,
Nè ſa render, com'io, pan per focaccia.
Giac. Entrate, Amici. (*a*) Dove ſta mia Moglie?
Cec. Nell'altra ſtanza.
Giac. Va, chiamala toſto;
Dille che dal Marito
E da un'amabil Foreſtiera è chieſta.
Cec. (Che pillola per lei ſarà mai queſta!)
(*da ſe, e parte.*

SCENA VI.

Giacinto, Camchimcum, Siventì, poi Melidora.

Giac. OH dotto Camchimcum
Quanto mai vi ſon grato
D'avermi in queſta guiſa oggi onorato!
Cam. Che dite mai! Son io che ringraziarvi
Debbo con tutto il core
Del ſommo inaſpettabile favore.
Mel.

(*a*) *entrano Cam., e Siv.*

Mel. Son quì, che comandate?
Giac. Preſentarvi
Queſti egregj Stranier Moglie, e Marito,
Che vengon dalla China a queſto loco.
Mel. (Potean pur rimanervi un altro poco.) (*fra ſe.*
Giac. Come? non riſpondete?
Mel. *ſempre fredda e contegnoſa.* Io ſon tenuta
Alla viſita loro.
Giac. Oſpiti noſtri
Da tal punto li avrem.
Siv. Poſſo abbracciarvi
Signota mia?
Mel. Come volete. (Cielo!
Che ripugnanza!) (*da ſe, e s' abbracciano.*
Siv. *dopo averla abbracciata.* Uh, com'è dura! Sembra
Molto ſuperba.) (*da ſe.*
Cam. (*a Mel.* Oh quanto,
Se ſomigliano a Lei,
Son l'Italiane amabili e garbate!
Mel. Troppa bontà.
Giac. Da brava;
(Non fate delle voſtre.) Ora da Amica
La noſtra Siventì, queſto è il ſuo nome,
Trattar dovete. Io tratterò del pari
Lo ſpoſo ſuo. Scuſate
Oſpiti miei, ſe fredda a voi raſſembra
Melidora un pochetto. Ella è tal ſempre
Con chi ancor non conoſce, e ſerio alquanto
E' per Natura il ſuo temperamento.
Venite intanto al voſtro appartamento.
Padroni in caſa mia
Al par di me ſarete;
Appena parlerete
Ciaſcun vi ſervirà.
E voi leggiadra Amica,
Che Spoſo tal vantate;
Tutto da me aſpettate

Con zelo ed umiltà.
(Ah che al mio ſen gioconda.
La ſpeme s'avvicina;
La bella Chineſina
Nò, non mi ſcapperà.) (*da ſe.*
(*entra per altro lato con Cam e Siv.*

SCENA VII.

Melidora, poi Giacinto.

Mel. ECco, non ho sbagliato,
Ei già della Chineſe è innamorato.
Ma che ſuppongo io mai? Chi ſa ſe quella
Sia Chineſe o Italiana? Troppo bene
Parla il noſtro linguaggio, e non vorrei ...
Ma Giacinto ſi moſtra agli occhi miei.
Giac. Brava Signora Moglie!
Mel. Bravo Signor Marito!
Giac. E in queſta guiſa
Gli Oſpiti accoglie?
Mel. E in queſta guiſa premia
D'una Spoſa l'amor?
Giuc. Che mal vi ho fatto?
Mel. Neſſun; condurmi in Caſa
Fin la rival, coſa da nulla è queſta.
Giac. E chi vi mette queſta pulce in teſta?
Mel. Il conoſcer la Beſtia ...
Giac. Che ſon io?
Mel. Appunto. Sì Signor.
Giac. Conſorte, addio. (*incamminandoſi.*
Mel. Vedete ſe ho ragion?
Giac. Ragione o torto
Non vo' ſtrapazzi.
Mel. Sì, tacer dovrei
Diſſimular, ſoffrir gli oltraggi in pace...
con impeto) Sperate in van ch'io ſia di ciò capace.
Giac. E voi ſperate invano
Ch'io diventi qual voi rozzo, Villano.

Mel.

Mel. Era una Legge in vero
Eſibire la Caſa al Foreſtiero;
Ma poi..c'era una Donna..ecco infedele (*con impeto*
Ecco il vero motivo ...
Giac. Orsù; m'avete
Abbaſtanza ſeccato; io vi conſiglio
A diventar più ſaggia;
Favellar, divertirmi
Io voglio a mio talento;
Che facciate lo ſteſſo io mi contento,
Ambi così vivremo
In ottima armonìa;
Mi fa un'ira mortal la geloſia.
Or che il Mondo è diſinvolto
Quant'è folle, quant'è ſtolto
Chi geloſo vuol reſtar!
Mel. Imparate o Donne amanti
In queſt'Uomini inconſtanti
Tanto affetto a collocar.
Giac. Fù ben eſtro ſconſigliato
a2 Quel che venne in capo al Fato
a2 Quand'io m'ebbi ad ammogliar,
Mel. a maritar.
Giac. Voi che ſempre brontolate,
Che vi manca? via parlate.
Mel. Siam d'accordo; nulla in vero
Del biſogno giornaliero.
Giac. Ma ſe queſto in caſa avete,
Voi lagnarvi non potete,
Nè m'avete da ſeccar.
Giac. Oh Cielo che imbroglio
Giac. Contender
Mel. Spiegarſi con te!
a2 *Giac.* Il giuſto dar
Mel. Il giuſto ſol voglio,
Giac. Il reſto è
Mel. Ma tutto per me. (*partono.*

SCENA VIII.

Stanze di Camchimcum.

Camchimcum, *Siventì*, *poi Giannotto*.

Cam. BElla Caſa davvero!
Siv. E bel Padrone!
Cam. A queſto chi s'oppone?
Ma cara Moglie, a te non tocca il dirlo.
Me ſol bello e carino,
Brillante, galantino
Devi al Mondo trovar per tuo dovere.
Siv. Ho gli occhi in teſta, e non dovrò vedere?
Oh Legge maledetta!
Cam. Eh non vorrei
Che queſt'aria Italiana
Diventar ti faceſſe ... un poco inſana.
Mi dai certe riſpoſte!...
Siv. Dì Giannotto,
Decidi, io mi contento;
Ho da dire o non dir quello ch'io ſento?
Gian. Veramente potreſte non ſentirlo.
Cam. Bravo Giannotto! ſempre più capiſco
Che un grand'Uomo tu ſei
Degno dell'amiſtà de' pari miei.
Gian. Il Cavalier Giacinto
E' certamente un Uom vago e corteſe.
Siv. Ah perchè non dovea naſcer Chineſe!
Cam. Di grazia, la ragion?
Siv. Perchè, ſe il Cielo ...
Tua non voleami ... forſe ...
Cam. Via, proſiegui ...
Sua forſe intendo, allor ſareſti ſtata.
Anima ſcellerata!
Oh corpo di Tien, e di Foì!

Par-

Parla una Donna a Camchimcum così?
Al galante più illuſtre,
Al più gran Letterato
Che eſiſta nella China!... una vendetta
Voglio farne tremenda,
Onde l'Italia a riſpettarmi apprenda.
Siv. Perdonami, ti prego... e non capiſci
Che per farti inquietar l'ho detto appoſta?
Cam. Davvero!
Siv. Certamente
Sei tu ſolo una gioja, un Figurino...
Cam. (Queſte voci mi calmano un tantino.) (*da ſe.*
Siv. (Chiedon ſincerità gli uomini tutti;
Se poi s'uſa con lor, ſi fanno brutti.) (*da ſe.*
Cam. Aſcolta, io ti perdono,
Ma non ſcherzar mai più ſu queſto punto.
Appena a Italia giunto
Mira quel che la Fama a me procaccia;
Di me celeri in traccia
E dotti e Cavalier corrono a gara,
Un di queſti la Caſa a me prepara;
E tu ſola ſi cieca
Moglie cara ſareſti
Da non capir qual gemma in me poſſiedi?
Credilo agli altri almen, ſe a te nol credi.
Ogni pregio, ogni grazia, ogni vezzo
Volle il Cielo in me ſolo accoppiar.
Se conoſce del merito il prezzo
Oggi Italia mi dee coronar.
Siv. Sì mio caro, ti dee coronar.
Cam. Della China le amabili Spoſe
Sai che feci per me ſpaſimar.
Or d'Italia le Dame vezzoſe
Uom sì grande ſapran regalar.
Siv. Sì, mio ben, ti ſapran regalar.
Cam. O Donne o Filoſofi
Godete godete

Bellezza e dottrina
Se voi nol ſapete
Infin dalla China
Venuta è oggidì.
Conſorte sì celebre
Impara a conoſcere
O mia Siventì. (*parte.*

SCENA IX.

Siventì, Giannotto.

Siv. CHe ne dici Giannotto? Mio Marito
Si crede il più bell' Uom di tutto il Mondo.
Gian. Ei certo in vanità non ha il ſecondo.
Ma per altro Signora
Come va queſt' impiccio? Io mi ricordo
Che poc' anzi in Vaſcello
Parlando del Conſorte
Contenta ſclamavate
Quanto felice io ſon, quant' egli è bello!
Or poi che abbiamo il novo ſuol toccato;
Com' eſſer può tutto per voi cangiato?
Siv. Giannotto... ti dirò ... Convien che certo
Queſt' aria, queſto clima
Non mi rendano più quella di prima.
Mi par d' aver la mente
A nuove coſe aperta,
Son di me ſteſſa e di mie brame incerta.
Fino gli occhi mi ſembra...
Gian. Aver cangiati,
Capiſco; oh ſe a ſpoſarmi un giorno io caggio,
Non conduco mia Moglie a far viaggio.
Siv. Ma chi giunge?
Gian. Il Padrone.
Siv. (Parto? Reſto? Ove vò! che agitazione!) (*da ſe.*

SCE-

SCENA X.

Detti, e Giacinto.

Gia. OSpite mia vezzoſa
Eccomi ad inchinarvi. Udir vorrei
Se contenta voi ſiete,
Se nulla ancor da comandarmi avete.
Siv. Nulla Signor. L' alloggio
Eſſer non può miglior, nè più gentile
Chi a noi lo dà.
Giac. Giannotto,
E non vengono ancor queſti Sapienti?
Gian. Eſſere quì dovrebbero a momenti.
Giac. Va, ſollecita, corri,
Affretta ſopra tutto
Il gran Bibliotecario Storpiateſti.
Gian. Vado. (Non vuol che teſtimonio io reſti.)
(*da ſe e parte.*

SCENA XI.

Giacinto, Siventì.

Giac. AMabil Chineſina
Voi creder non potreſte
Quanto ſuperbo, e quanto lieto io ſia
D' aver sì bel teſoro in caſa mia,
Siv. Dir vorrete il mio Spoſo?
Giac. Io veramente
Tal non chiamo che voi:
Anche il voſtro Conſorte ha i pregj ſuoi.
L' apprezzo, e lo riſpetto
Ma ſtimo più di tutto un bel viſetto.
Siv. Il complimento voſtro
Non viene a me di certo;
Queſto vanto da alcun ſo che non merto.

A 10 *Giac.*

Giac. Tanta umiltà, mia cara,
Vi rende alle mie luci ancor più rara.
Siv. Di grazia, Signor mio,
Queſte dolci parole
Salvatele a chi tocca.
Giac. Ma parlando con voi vengono in bocca.
Siv. Vi ringrazio, ma baſta. (Oimè! mi ſento
Un certo mal di core....) (*da ſe.*
Giac. Ah! vel confeſſo, ardo per voi d'amore.
Siv. Come! come! che dite?
Giac. Non vi sdegnate, udite.
V'amo, ma ſenza offeſa; altro non chiedo
Che ſguardi, che amicizia, che parole;
Amor vero e diſcreto altro non vuole.
Siv. da ſe. (Mi fa pietade, poveretto!) Quando
Sia ver che ſol di queſto
Vi ſapete appagar, forſe contento
Io rendervi potrò.
Giac. Dolce momento!
Ah per pietà ben mio,
D'eterna gratitudine per ſegno
Di baciarvi una man fatemi degno.
Siv. Queſto poi nò: ſguardi, amistà, parole,
Amor vero e diſcreto altro non vuole.
Giac. Ma una manina poi
In Italia non è che un lieve oggetto,
E ſi bacia ogni dì ſol per riſpetto.
Siv. Sù via; per non moſtrarmi
E ruſtica e incivile,
Tenetela, baciate: io mi contento.
Giac. Pietoſa Siventì. (*baciandole la mano.*
Siv. a 2 Dolce momento!
a 2 tenendoſi per mano Amor, che improvviſo
Mi ſorgi nel petto,
La ſpeme, il diletto
Deh mira d'un cor.

SCE-

SCENA XII.

Detti. Melidora. Camchimcum.

(*eſcono dai due lati, in atto di ſorpreſa.*
Mel. Oimè! che ravviſo!
Cam. Bisbigliano inſieme!
a 2 Queſt'alma già freme
Tra dubbio, e furor.
Giac. (Ah che vedo! la mia ſpoſa!) (*ſi laſciano.*
Siv. (Camchimcum venuto è fori!)
Mel. Stien tranquilli miei Signori,
Cum. a2 Parlin pur con libertà.
Siv. Giac. a2 Fra il diſpetto, fra il roſſore
Mel. Cam. a2 Fra la rabbia, frà il dolore
a 4 (Palpitando il cor mi và.
Giac. imbarazzato.) Moglie cara...
Mel. ironica.) Lieto ſtia.
Siv. imbarazzata.) Marituccio...
Cam. ironico.) Gioja mia.
Giac. Siv. a2 Ambi quì...
Mel. a2 Cam. *con impeto* Baſta così.
4 Ah queſto è un impaccio
Che dir non ſi ſa;
Se parlo, ſe taccio
Periglio ci ſtà.
Prudenza l'andarſene
Quì certo ſarà.
(*partono da diverſi lati.*

SCENA XIII.

Sala Comune.

Cecchina, *Storpiateſti*.

Cec. SIgnor Bibliotecario
Reſtate pur ſervito;
Io toſto il mio Padron farò avvertito.
Stor. Amabile Cecchina...
Cec. da ſe.) (Brutto moſtro!)
Stor. Una parola in grazia.
Cec. Che volete?
Stor. Parlato ancora álla Padrona avete?
Cec. Di chi?
Stor. Di me.
Cec. Di voi!
Stor. Sì; vò ſaper ſe piaccio agli occhi ſuoi.
Sai pur che l'amo, e che t'ho già pregata...
Cec. Scuſatemi, Signor, ma ſon chiamata.
(*con finzione, e parte.*

SCENA XIV.

Storpiateſti ſolo.

BRicconcella! capiſco;
Meco irata ſarai
Perchè un ſoldo finor non ti donai.
Ma ſe da un Letterato
Puoi denari ſperar, credi, tu falli;
Siamo in guerra mortal contro i metalli.
Ma intanto a Melidora
Come ſpiegarmi? e come mai ſperarne
Riconoſcenza, amor? Vecchi Libracci,
Autori d'ogni razza,
Che più che per dottrina,

Vol-

Volgo per fame ancor ſera e mattina,
Deh! inſegnatemi voi
Come amabile farmi agli occhi ſuoi.

SCENA XV.

Detto, *Giacinto*.

Giac. O Lume dell'Italica Scienza,
Dotto per eccellenza,
Eccomi a voi. Mi ſprona
A chiedervi ſoccorso
Grave neceſſità.
Stor. Franco parlate,
E in tutto quel ch'io poſſa comandate.
Giac. Caro Maeſtro mio
Perdonate all'umana debolezza;
Innamorato io ſon.
Stor. Quale ſtranezza!
E' leggiadro l'oggetto?
Giac. Angelico, perfetto.
Stor. E arroſſirne vorreſte?
Degno Scolaro mio, nò, non fareſte.
Giac. Ancor tutto non diſſi.
Stor. E ben; finite.
Giac. Orsù Maeſtro, udite.
Di quel gran Letterato,
Che di freſco è arrivato,
Che in queſte ſoglie ormai vive, e ripoſa,
Amo, dirvelo deggio? amo la Spoſa.
Stor. Se puro è in voi l'ardore
Compatirvi ſaprò. Ciaſcuno ha un core.
Giac. Puriſſimo, vel giuro.
Stor. E in che poss'io
Giovare al voſtro amor? La Scuola mia
Non dà rimedio a queſta malattia.
Giac. Quel che potete voi,

Pietoſiſſimo Amico, egli è ſoltanto
Dei libri coll'incanto
D'allettar Camchimcum, ſicchè non ſenta
Un ingiuſto ſoſpetto
Della Spoſa e di me dentro del petto.
Stor. Capiſco ... è detta bene ...
Ma l'apparenza non è troppo bella.
Giac. (a) Badate alla ſoſtanza, e non a quella.
Stor. Non più; tanto vi ſtimo
Che per voi farò tutto.
Giac. Andate adunque,
E tornate fra poco
Colla Schiera dei Dotti in queſto loco.
Stor. Ubbidito ſarete,
E di mia fede ognor le prove avrete. (*Giac. p.*
Chi ſa che in queſto modo
L'amor che mi divora
Aprire anch'io non poſſa a Melidora?
Tanto è l'ardor ch'io ſento
In queſte antiche membra,
Che d'eſſere un ragazzo ormai mi ſembra.
Ballerei, canterei,
E fin dei capitomboli farei.
Se mi guardo nello ſpecchio
Tanto brutto poi non ſono;
Son vecchietto, ma ſon buono
Da inghiottire e da guſtar.
Crudo amor, che mi corbelli
Perchè in te non ho Dottrina,
Melidora a me avvicina
E vedrai ſe ſo ... parlar.
Ah che l'Etna in ſen mi bolle,
Ho il Veſuvio nelle vene:
Chi mi ferma, chi mi tiene?
Non mi poſſo più frenar.
(*parte ballando come fuori di ſe.*

SCE-

(a) *Mettendogli pian piano una borſa dinanzi agli occhi.*

SCENA XVI

Camchimcum, e Siventè.

Cam. SI', Moglie mia; ſe non avrai giudizio
Vedrai ſu le tue ſpalle un precipizio.
Siv. Guardate che bel core
Minacciar baſtonate a tutte l'ore!
Cam. Ma che colpa ne ho io,
Se queſto è l'Eliſire
Che può ſolo il tuo mal, cara, guarire?
Siv. Star piuttoſto ammalata
Per ſempre io mi contento.
Cam. Lo ſo; ma a queſto patto io non conſento.
Sai che geloſo è molto
Per natura il Chineſe:
Non far ch'io mi ricordi il mio Paeſe.
Siv. Ma qual ti ſalta in capo
Ragion di geloſia?
Cam. Piccola in vero:
Trovarti con Giacinto
Alle ſtrette così!... quando il rammento
Tutto infiammar da capo a piè mi ſento.
Siv. E confidi ſi poco, Uomo beſtiale,
Nella mia fedeltà? Che mal può farti
Una mano, un'occhiata, una parola?
Cam. Poco; ma chi può dirmi che ſia ſola?
Siv. Chi può dirtelo indegno?
La fede che non hai, che aver dovreſti.
Va; che foſſi infedel meritereſti.
Cam. Via, perdona; ti credo,
Avrai forſe ragion. Sarò una beſtia
Ma l'Amor ...
Siv. Ma l'amore
Aver dee più dolcezza, e men rigore.
Propriamente ... da piangere mi viene

Penſando a quel ch'ora da te ſopporto.
Cam. Oh ſtà a veder che mio divenne il torto.
Siv. (*a*) E che? lo negheresti? Oime! mi ſento
Una ſmania nel core,
Una nube alla mente ...
Cam. Via calmati. (Che feci?) Ecco. Vien gente,

SCENA XVII.

Detti, Giacinto; Melidora; Giannoto.

Giac. a Mel. FInitela. Non baſta?
Mel. fra ſe (Oh ſe poteſſi
Tornar zittella!)
Giac. abbracciando Cam. Amico, a voi Giannotto
Porterà nuove grandi.
Gian. Sì, godete.
Verrà fra pochi iſtanti
Dei Letterati il gregge a voi davanti.
Giac. Non è queſto un onore?... Ma che avete
Leggiadra Siventì? perchè piangete?
Cam. (Oh me meſchino! ora ſarò ſmaccato.) *da ſe.*
Giac. Via parlate; che è ſtato!
Cam. imbarazzato. Niente niente
Or quì per accidente
Con una ſpilla ella ſi punſe un dito.
(Viva il mio ingegno. Io non mi ſon ſmarrito.)
(*da ſe.*
Giac. Poveretta! moſtrate.
Cam. Ah Signor, per pietà, non la toccate.
Giac. Ma come è nato il caſo?
Cam. Via riſpondi.
(Guai a te ſe mi ſcopri, o ti confondi.) (*a par.*
Siv. (Oh poveretta me! che imbroglio è il mio! (*da ſe.*
Che inventarmi potrò? Che dir degg'io?)
Poichè tutto ... udir volete .. (*ſinghiozzando.*
Vi dirò ... ma permettete ...
Dove ho mai da cominciar?

Ah

Ah ben fiero il cor ſerbate,
Se al mio duol non vi turbate;
Ma vi prego d'aſcoltar.
(*poi ſi mette in azione.*
Ricamava un figurino
Così amabile e bellino
Che faceva innamorar.
Giunge qui quello sgraziato,
E con atto il più sgarbato
Fa nel dito l'ago entrar.
Ahi ahi ahi! io grido allora
Maledico il punto e l'ora,
Che lo ho fatto qui tornar.
Dite voi gentil Signore
Che vedete il mio dolore
Se ho ragion di lagrimar.
(Ah che quaſi in tale imbroglio
Il mio ingegno s'è smarrito:
Donne mie per un Marito
Quanto abbiamo da ſoffrir!) (*par.*

SCENA XVIII.

Melidora, Giacinto, Giannotto, Camchimcum.

Mel. IN ver quella ragazza (*ironica.*
Non pecca d'innocenza
E maneggia l'equivoco a eccellenza.
Giac. Vi prego, moglie mia ... (*con ſeverità.*
Cam. Che vuol dir queſto?
Parla Giannotto.
Gian. Niente.
Vuol dir d'un altra, che non è preſente.
Giac. Orsù, meglio imparate (*a Mel.*
La lingua a raffrenar.
Mel. Deh perdonate;
Guai a chi ve la tocca!
Gian. E' qui Cecchina.
Mel. (Maledetta ſia pur l'Aſia e la China!) (*da ſe*

SCENA XIX.

Detti; Cecchina.

Cec. CON insolita schiera
Di varj brutti ceffi
Al Chinese parlar vuol Storpiatesti.
Cam. A me?
Cec. Si certo, a voi.
Giac. Servito resti. (*Cec. parl.*
Amico, non capite? Sono i Dotti
Che in corpo ad inchinarvi
Vengono in tal momento.
Cam. Dite da ver? (Qual gioja al cor mi sento!) (*da se.*
Ehi Giannotto; mia moglie
Corri tosto a chiamar. Vegga l'ingrata
A quel pezzo di Uom siasi accoppiata.

SCENA XX.

Detti. Storpiatesti, col Coro dei Letterati i quali con varj inchini caricati in forma di marcia, salutano Camchimcum, e Siventè, con Giannotto da un lato.

Stor. e Coro. AL Nipote di Confucio
All'Oracol della China
Tutto quanto in noi s'inchina
Or l'Italico saper.
Cam. Letterati miei carissimi,
Vi son grato del pensier.
Stor. e Coro. Al Nipote di Confucio
All'Oracol della China
Tutto quanto in noi s'inchina
Or l'Italico saper.
Siv. Ora sì lo Sposo giubila
Fra l'orgoglio e fra il piacer.

Mel.

Mel. Cec. Giac. Gian. Più frenar non posso il ridere,
Questa è scena da goder.
Stor. a Giac. (Seguitate con giudizio
Saprò fare il mio dover.)
Giac. (Ah mio ben, che cos'è stato?
Siv. Su le furie meco è andato.
Giac. E poi dopo?
Siv. Col bastone
Un'incomoda lezione
Mi fè in aria traveder.)
Cam. (*a*) (Ma coloro che borbottano?)
Mel. (Ma quei là che cosa ciarlano?)
Cam. Non mi piaccion questi dialoghi
E vi prego di tacer.
Stor. e Coro. Al Nipote di Confucio ec.
Giac. (Dimmi un pò.
Siv. Da me che brami?
Giac. M'ami ancor?
Siv. Per mio malanno.
Giac. Siv. *a2* Dal destin per noi tiranno
Tutto abbiamo da temer.
Mel. Nè la rabbia, nè l'affanno
Più non posso contener.
Cam. Ma vel dico, e vel ripeto,
Anche in forma di decreto,
Non mi piaccion questi dialoghi
E vi prego di tacer.
Stor. e Coro. Al Nipote di Confucio ec.
Cam. Mel. *a2* (Oh la flemma è giunta al termine
Non mi so più trattener.)

(a) *guardando Giac., e Siv.*

Camchimcum, e Melidora; poi Tutti in aria di replica.

Al Diavolo, al Diavolo.

Stor.e Coro. Sapienti / Fratelli } amatiſſimi,

Cam. Non ſo
Tutti. Non ſa } più reſiſtere,

Cam. Mi
Tutti. Lo } fate aſſordar.

Stor. (Per or la Commedia
Conviene troncar.)

Siv. (a) (Turbato già ſembrami.
Giac. Avvampa di ſdegno.
Stor. Che riſchio! che impegno!
Mel. Non ſo che mi far.)

Cam. La ſtizza mi ſoffoca
Mi ſento crepar.

Gian. Che avete?
Cam. Tacete.
Giac.)a2. Parlate.
Siv.) *a Cam.* Tremate.
Mel. a 2. } Sentite?
Cec. a Giac. }
Giac. con ironia Gioite.

Cam. La ſtizza mi ſoffoca,
Mi ſento crepar.

Tutti. (*girando ſmanioſi.*

Son confus$_{a}^{o}$ sbalordit$_{a}^{o}$
Chi m'ajuta, chi mi guida?
Quello tace, queſto grida,
E ciaſcun mi fa tremar.
Ma creſcendo a poco a poco
Và il rumore e lo ſcompiglio;
Ed aſſai mi meraviglio
Se può in bene terminar.

Fine dell' Atto Primo.

(a) *a parte avanzandoſi.*

BAL-

BALLO PRIMO

GIULIA, E BLINVAL.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze di Melidora.

Giannotto, e Cecchina.

Gian. GUarda quante ne hai fatte
Mentr' io da te lontano
Cercai scordar le tue bellezze invano!
Cec. E chi ti aveva detto
Di piantarmi così?
Gian. Delle mie spalle
Il giustissimo amor.
Cec. Bravo davvero!
Amor che vero sia,
Non che le bastonate,
Osa affrontar per fin le schioppettate.
Gian. Oh a così amare prove
Io resister non sò; t'amo, t'adoro;
Ma per quest' ossa mie mercede imploro.
Cec. Va; chi teme in tal guisa
Inanimato legno
Di regnar nel mio cor non può esser degno.
Gian. Ed hai cor di chiamarlo inanimato!
Se aveva anima in corpo
L'ho provato ben io.
Cec. Torna dunque a viaggiar. Poltrone! Addio.
Cessi per femmine
Di sospirar
Uom che il pericolo
Non sa sfidar.
Dono più amabile
Per noi non v'ha
D'un cor che intrepido
Per noi si fa. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Giannotto, poi Melidora.

Gian. E' Bella per mia fè! Voglion le Donne
Che a forza di bastone
Si meriti la loro protezione.
Mel. Giannotto che fai quì?
Gian. Facea la Corte
Alla vostra gentile Damigella
Che bizzarra mi sembra al par che bella.
Mel. Lascia, ti prego, questi scherzi tuoi,
Se vuoi meco restar.
Gian. Che avete mai
Di così melanconico nel capo?
Qualche disgrazia forse
O qualche affetto Isterico
Vi turba a questo segno?
Mel. Ah tu dovresti
Conoscere oggimai
La cagion del mio duol. Sposo, che adoro,
E che incostante e capriccioso ha il core
Ecco l'unico autor del mio dolore.
Gian. La meschinella mi commove.) Intendo
Signora mia l'affanno
Che vi strugge e martora,
Ma darsi pace poi conviene ancora.
Mel. Felice chi lo può!
Gian. Meglio è ch'io vada,
Se nò in Tragedia ora convien ch'io cada. (*p.*

SCENA III.

Melidora, poi Storpiatesti.

Mel. LOde al Ciel se n' andò. Starmi soletta
Sempre vorrei. Ma chi s'appressa? Ei parmi
Storpiatesti di certo. Ora vediamo

Che

Che ſi voglia da me.
Stor. imbarazzato Bella e cortese
De' Numi immagin viva,
Anzi Donna non già, Terrena Diva,
Permettete... ch'io poſſa... oimè! con voi
Si con voi mio bel Sole...
(Ah! ſcordo le parole.)
Con voi... (Oh Ciel!) ſe leggere poteſſi...
(Io mi perdo...) un'oretta... un momentino...
Più non ſo che mi dica. Ah me meſchino!
Mel. Signor Bibliotecario io non v' intendo.
Sedete, comandate.
Stor. ſedendo) Io comandarvi,
Splendidiſſima Stella? Ah dite invece
Ubbidirvi, adorarvi.
Mel. Io non intendo
Queſta voſtra bontà.
Stor. Dir ciò potete?
Guardatevi in iſpecchio, e intenderete.
(Comincio a pigliar fiato.)
Mel. Io non vorrei
Che foſte quì venuto
Sol per prendervi ſpaſſo
Dell'ignoranza mia, ch'io pur deploro.
Stor. Il Cielo me ne guardi, o mio teſoro.
Mel. Ma queſti dolci nomi.
Per qual ragione a me?
Stor. Perchè pur troppo...
(Che fo? miſero me! deggio o non deggio?...
Perchè negli occhi avete
Un certo che di Etereo e di Celeſte
Che ſe nudrita alcuno
Nell'arti, e nelle Lettere vi aveſſe,
Voi fatto avreſte dei prodigj in eſſe.
Mel. Oh v' ingannate aſſai.
Io talenti non ho.
Stor. Se avete quello

D'in-

D'innamorar... (Che mi è ſcappato mai?
Ma quel ch'è detto è detto.
Si, ſe voi quello avete
D'innamorare un dotto qual io ſono,
Largo il Cielo vi fù d'ogni ſuo dono.
(Sudo dalla vergogna.)
Mel. alzandoſi. E avete core
Di quì venir per paleſarmi amore?
Stor. Sì, mia gioja, mia vita; è forſe offeſa
L'adorar quel ch'è bello?
(Arte, audacia, coſtanza o mio cervello.)
Mel. Riſpondervi non ſo; le mie ragioni
Non potrebbero forſe appien guarirvi.
Quel però che ſo dirvi
Egli è che il mio Conſorte
Saprò ſolo adorar fino alla morte.
Stor. Che gli ſiate fedele
Vi compatiſco aſſai,
Ma che un poco di core
Non poſſiate donar, queſto è rigore.
Per pietà...
Mel. Deh mi laſciate.
Stor. Più bonina...
Mel. E non andate?
Stor. Nè potete?..
Mel. Lo ſapete,
Il mio Spoſo...
Stor. E' un infedele.
Mel. Non importa.
Stor. Oh bella in vero!
Mel. L'amo ancor benchè crudele.
Stor. (Bona notte a quel ch'io ſpero.)
a due. { Oh che incomodo momento
Mi doveva capitar!
Mel. (Queſto vecchio Letterato
Far con me l'appaſſionato!)
Stor. (Queſta razza di roſſore

Ri-

Riſerbata a un Profeſſore!
a due. { (Oh che incomodo momento
Mi doveva capitar!) (*partono.*

SCENA IV.

Stanze di Camchimcum.

Siventè, Camchimcum.

Siv. SEI ancora contento
D'avermi ſtrapazzata a tuo talento?
Cam. Ringrazia la tua ſorte
Che queſta volta il Recipe
E ſtato ſol di ſemplici parole;
Ma per altra un più ſolido ci vuole.
Siv. Gran coſa veramente
Queſta tua diffidenza!
Ogni lieve apparenza
In ſoſpetto ti pone,
E ſubito ſi parla di baſtone.
Cam. Ogni lieve apparenza! E ti par poco
Mentr'io ricevo i Letterati in corpo
Il tirarti in un canto
Col tuo Giacinto, e favellargli intanto?
Siv. Si parlava di te, dei pregj tuoi.
Cam. Puoi dir quello che vuoi,
Ma quel tuo bisbigliar ſai che non amo.
Pubblicità nel favellare io bramo.
Siv. Oh ſai quel che ho da dirti?
Che ormai ormai non ſi può più ſoffrirti.
Se tanto eſſer dovevi
Incomodo, e geloſo
Perchè teco guidarmi ingiuſto Spoſo?
Alla China dovevi
Coll'altre Mogli tue laſciarmi invece.
Oimè! qual gelo al core! (*fingendo.*

Già

Già mi piglia un tremore ...
Mi ſi ſtirano i nervi ... Ajuto, ajuto;
Sento che mi vien male ...
Cam. Non me la ficchi nò, buon Capitale.
Siv. Ah qual nube nel cervello!
Ah qual palpito nel ſeno!
Già ... mi ſento ... venir ... meno ...
Freddo ... il ſangue ... già mi par.
Dì, Tiranno, tu non credi
All'angoſcia che m'aſſale?
(Ma per Bacco l'animale
Già comincia a lagrimar.) (*tra ſe.*
(O cari cari Uomini
Da ciò dovete apprendere
Che ſe vogliamo fingere
Invano di reſiſtere
Potete a noi ſperar.
Un tremito una ſmorfia
Un gemito una lacrima
Vi ſforzano a caſcar.) (*parte.*

SCENA V.

Camchimcum, poi Storpiateſti, e Giannotto.

Cam. CAmchimcum, coſa fai?
Pianger come un fanciul dunque vorrai?
Stor. Amico mio, Filoſofo collega,
Eccomi quì; ma gli occhi
Perchè turgidi avete?
Che vi fa ſoſpirar? di che piangete?
Forſe il Babbo vi è morto oppur la Mamma?
Gian. Altro che Mamma e Babbo!
Avrà or or colla Moglie litigato,
Geloſo qual mi ſembra indiavolato.
Stor. Voi Signor, voi geloso! oh non la tengo;
Perdonami Giannotto

Ma

Ma per me non ſo credere di certo
Un Filoſofo un Dotto
Soggetto a tal baſſezza.
Laſciamo al volgo queſta debolezza.
Cam.(Per mia fè non vorrei
Perder qui fra i sapienti il mio concetto.)
(*a*) Caro amico non ho queſto difetto.
*Stor.*Oh voleva ben dirlo.
Gian. Anch'io.
Stor. Ma come
Può mai ſaltare a Ser Giannotto in capo
Queſta ſuppoſizione?
*Cam.*Non vedete che queſta è un'invenzione?
*Stor.*Reſpiro: ma con chi litigavate?
*Cam.*Colla Moglie.
Stor. E perchè?
Cam. Perchè vorrebbe
Che laſciando i miei ſtudj da una parte
Badaſſi ſolo a Lei.
*Stor.*Bella preteſa in vero avria coſtei!
Ma non ſi perda il tempo
In ſimili ſciocchezze. Altra mi guida
Innanzi a voi più illuſtre cauſa. Io vengo
Al depoſito ſacro
Dei Libri d'ogni claſſe,
Dei Foglj d'ogni tempo,
Dalla noſtra cittade a me affidato,
Ad invitarvi colla Spoſa in breve.
E ſe a voi non è greve,
Mentre là d'aſpettarvi avrò l'onore,
Ver l'auguſto recinto
Compagno, e ſcorta a voi ſarà Giacinto.
Preparatevi a vedere
Coſe grandi, grandi aſſai;
Vo' per Bacco in voi godere
Il piacere e lo ſtupor.

Stam-

(a) *Affettando diſinvoltura.*

Stampe e Rami d'ogni genere,
Manoſcritti d'ogni ſpecie,
Edizioni d'ogni ſecolo,
Aldi, Stefani, Elzevirj,
Blevj, Giòliti, Frobènj,
Tutto tutto in quantità.
(Tu frattanto in queſto ſeno
Benchè irato, maltrattato
Taci amor per carità.)
Ma, vi prego, non tardate,
Queſti morti contentate;
Sono là che vi ſoſpirano
Sono là che vi divorano
Colla ſpeme, e col penſier. (*parte.*
*Cam.*Addio, Giannotto, ci vedrem fra poco. (*p.*
*Gian.*Se non è colla moglie, ei par nel foco. (*p.*

SCENA VI.

Melidora, poi Siventè.

Mel. HO riſoluto. Io voglio,
Senza riguardo alcun, la mia rivale
Cercare e minacciar. Sfogo lo ſdegno
Ricerca in qualche modo,
E del penſiero mio m'applaudo e godo.
Siv. Voglio ſtar sù le mie. S'egli mi vuole
Venga fuori di nuovo. Ma chi ſcorgo!
Quì Melidora. Mia Signora, dite,
Che volete da me?
Mel. Cercar Giacinto.
Siv. Quì non ſi trova.
Mel. Come!
Nemmen nell'altra ſtanza?
Siv. Nò, nemmeno.
*Mel.*Che prodigio è mai queſto!
Siv. Oh bella! forſe ognora

Me-

Meco ei ſoggiorna?
Mel. Sì; poichè v'adora.
Siv. Da ridere mi fate
Perchè molto di certo v'ingannate.
Mel. Povera fanciullina!
Si conoſce, ſi vede ...
Siv. Che coſa?
Mel. Che voi ſiete
Una colomba, qui venuta ſolo
Per inſegnarci l'innocenza.
Siv. Dite
Davvero, o pur burlate?
Mel. Entrate in voi medeſma, e giudicate.
Indegna! Avventuriera!
Siv. E che vuol dire
Queſt'ultima parola?
Mel. Che tutt'altro
Che Chineſe tu ſei ...
Siv. Come!
Mel. Che il Mondo
Giri ſol col tuo ſtolido Conſorte
Per cercar folli Amanti, e ricca ſorte.
Siv. Signora mia che dite?
Mi meraviglio aſſai;
Mai più non tollerai
Oltraggio sì crudel.
Mel. Con queſt'inſano orgoglio
Penſi turbarmi invano;
Già in aria ſta la mano
A un cenno mio fedel.
Siv. Prudenza io vi conſiglio.
Mel. Non temo di periglio.
Siv. Calmate la pazzia.
Mel. E inſulti l'ira mia?
Or sì mi ſfogherò.
Siv. Frenatevi Signora,
O anch'io v'imiterò.

Mel.

Mel. } *a2* La rabbia mi divora
Siv. } Mi ſtuzzica l'impegno;
Ma ad onta dello ſdegno
La prima eſſer non vo'. (*Mel. parte.*

SCENA VII.

Siventì, poi Giacinto.

Siv. (*a*) Anche queſta mi tocca!
Non baſta che il Marito
Soſpetti e mi tormenti?
Convien ch'io ſoffra ancora
Gli oltraggi ed il furor di Melidora!
Nò, più regger non poſſo;
Voglio uſcire di qui ...
Giac. Perchè acceſa cotanto, o Siventì?
Siv. Perchè per cagion voſtra
Mi tocca di ſoffrir mille ſtrapazzi.
Giac. Oimè! forſe mia Moglie in queſto luogo?...
Siv. Sì; meco diede a mille ingiurie ſfogo.
Giac. Audace! riſarcirvi
Saprò ben io ...
Siv. Nò, compatiſco anch'eſſa;
Da duol geloſo oppreſſa
Non ſa quel che ſi dica ...
Ma voi, ma voi ...
Giac. Perdono o dolce Amica.
Siv. Nò; ve lo dico ſchietto;
Nemmeno oneſtamente
Amare un Uomo io voglio,
Cui d'amar mi contraſta un doppio ſcoglio.
Giac. Ah! per pietà ceſſate
Di lacerarmi il cor con queſti accenti.
S'ambi lieti e contenti

Un

(*a*) *girando ſmanioſa,*

Un puriſſimo affetto a render baſta,
Invan la ſorte il noſtro amor contraſta.
E voi ſola l'ingiuſta
L'inumana ſareſte
Se quel cor, che idolatro a me togliesse.
Ah calmate o mio teſoro
Di quel ſen gl'irati affetti;
Serenate quegli occhietti
Che mi fanno ſoſpirar.
In voi ſola io trovo pace,
In voi ſola io ſpero amore;
Ah rendetemi quel core
Che mi seppe innamorar.
Ma chi giunge! chi s'appreſſa!
Qual ripiego, oh Ciel, m'avanza!

SCENA VIII.

Detti. Camchimcum, e Giannotto.

Giac.(a) LIbri e Libri in ogni ſtanza
Là godrete di trovar.
Tomi in foglio, Tomi in quarto,
Tomi in dodici, in ottavo ...
Miei Signori, io vi ſon ſchiavo,
E mi voglio incamminar. (*parte.*
Siv. Con queſta Biblioteca
Ei m'ha rotto la teſta.
Cam. ſerio, e ſoſpettoſo. Buona lana!
Andiamo, e guarda invece
Che di romperla degno
Non ſia piuttoſto il minacciato legno.
(*prende Siv. per mano, e parte con eſſa, e Giann.*

SCE-

(a) *Mettendoſi in aria di addi'are la Biblioteca.*

SCENA IX.

Biblioteca diſtribuita in varj Gabinetti, che formano un Semicircolo.

Storpiateſti; Coro Letterati; due Serventi.

CORO.

O Degli Archivj
Della Dottrina
Cuſtode egregio
Sia lode a te.
Per te i Filoſofi
Sin dalla China
A Italia movono
Il dotto piè.
Stor. Confratelli cariſſimi,
Splendore delle Cattedre,
Spavento delle Scuole
Baſta così. Vi ſono grato aſſai:
Io quel non ſon, che tanto meritai.
Ben piuttoſto per voi
Camchimcum ſi riſolſe al gran viaggio.
Perciò fra voi quel Saggio
Annoverar convien, come dirovvi,
Prima che cada il giorno.
Fate intanto ritorno
Ai voſtri Gabinetti,
Mentr'io convien che quà il grand'Uomo aſpetti.

CORO.

O degli Archivj
Della Dottrina
Cuſtode egregio
Sia lode a te. (*entrano nei vari Gabin.*
Stor. Ma non m'inganno. Giunge
Con Siventì Giacinto

E col Chineſe Melidora. Io debbo
Trattener Camchimcum, ſe compir voglio
L'opra raccomandata. E intanto, o Dio!
Come trattar la mia Titanna! O libri
A che mai mi giovate
Se ottener quel che adoro a me non fate?

SCENA X.

Detto, Melidora, Camchimcum, Siventì, Giacinto.

Cam. AMico, eccoci a voi. Che auguſto luogo!
Che folla di Volumi!
Quale in tutto eleganza e ſimmetria!
Uopo è ben che ſia queſto
Di ſapienza il ricetto,
Se meraviglia inſiem deſta, e riſpetro.
Stor. Tutta voſtra bontà. Comincieremo (*a*)
Dunque a farvi vedere
Qualche rara Edizione.
Servente, dammi quì quel Cicerone.
Cam. Uh che Tomaccio è quello!
Stor. Tenetelo, guardate s'egli è bello.
Cam. Quì ci vuole un Facchino.
Stor. Va, porta il Tito Livio. (*al Serv.*
Cam. imbarazzato col Cicer. Uh me meſchino!
Stor. Vi piace quella Stampa?
Cam. Aſſai aſſai
(Non portò ſoma uguale aſino mai.) (*da ſe.*
Giac. E noi che far dovremo?
Stor. Anche per voi degli altri Libri avremo.
(*b*) Va tu, prendi in quel canto
Quei piccoli Tometti, e qui li reca.
Oh v'è di tutto in queſta Biblioteca.
Mel. E per me?
Stor. Per voi pure
(Bar-

(*a*) *il Serv. eſeguiſce.*
(b) *All' altro Serv.*

(Barbara!) ci ſarà da divertirvi
Ed anche, ſe vorrete, da iſtruirvi.
Mel. (Brutto moſtro, ed hai cor? ma dell' indegna
Giacinto a lato intanto ...
Nè aver potrò di diſprezzarlo il vanto?)
Cam. Amico, ſe potete
Il carico cambiarmi ...
Stor. Intendo. Il zelo mio non ſi riſparmi.
(*a*) Eccovi il Patavino; e dopo queſto
Subito pronta avrete
La Storia Auguſta, e poi la Bizantina,
Che farà di Volumi una trentina.
Cam. Troppo incomodo poi.
Stor. Niente; che non farei grand' Uom per voi?
(viene il ſervente coi piccoli libri.
Giac. Storpiateſti guardate.
Stor. a Giac., e Siv. Ecco. Son queſti
Romanzi antichi, ma guſtoſi al ſommo.
Leggeteli, e godete. A voi Signora (*a Mel.*
Queſt' Eroidi d' Ovidio
Mi ſembrano opportune. Ma, vi prego,
Una di ſceglier piacciavi (*volgendo le carte.*
(Che farà al voſtro caſo.) Eccola appunto.
Ad Ifi Anaſſareta.
Fu queſta una ragazza
Che inſenſibil, ſuperba, ed arrogante
Obbligò ad appiccarſi il proprio amante:
Ma poi tardi pentita
Finì col laccio di ſua man la vita.
Or dunque divertitevi.
(Dall' eſempio apprendete, (*a parte.*
O forſe un dì voi pur v'appiccherete.)
Mel. (Sì; ma dietro la Storia che aſcoltai
Tu primo fra noi due t'appiccherai.)
Stor. (Crudelaccia!) Ma a voi ſon di ritorno. (*a Cam.*
Leggiamo ſe v'aggrada
Co-

(a) *torna il primo Serv. con molti libri.*

Come a forza d'aceto, e di carbone,
Stupenda operazione!
Scavò per l'Alpi Annibale la ſtrada;
Oppur, ſe più vi piace,
(a) Il fin di Sofonisba, e di Siface.

Cam.legg. *Intranti in ipſo limine*
En Sophonisba occurrit....

Stor. Vuol dir che al Re de' Maſſuli
Si fa la Donna avanti.

Giac.legg. Di Senofonte Efeſio
Amori d'Anzia, e Abrocome....

Siv. legg. Quì poi d'Achille Tazio
Altra gioconda Iſtoria ...

Stor. (b) Fur queſti un giorno amanti,
Poi Spoſi diventar.

Mel. (c) Fu pazza queſta giovine,
Fu pazza per mia fè,
S'era deforme e vecchio
Iſide al par di te.

Stor. (Oh rabbia maledetta!)

Siv. (d) Di Longo ed Eliodoro
Autori teneriſſimi ...

Giac. Aſpetta, cara, aſpetta.

Giac. } *a2* Un ſolo o mio teſoro
Siv. }
(e) Prendiamo a eſaminar.

Cam. (f) *Quodcumque feret animus*
De me captiva ſtatuas ...

Stor. La bella quì lo ſupplica
Perchè per eſſo tengala...

Mel.

(a) *volge le carte.*
(b) *a Cam. moſtrando il libro.*
(c) *accoſtandoſi a Storp. moſtrando il libro.*
(d) *leggendo, e cambiando volumi.*
(e) *prendono un libro.*
(f) *ſeguitando a leggere.*

Mel. (a) E' grata queſta favola,
Ma non mi fa cangiar.

Stor.a Mel. (Ah voi godete o barbara
Di farmi delirar.)

Siv. legg. Oh quanto amar ſapea
Teagene Caricléa! ...

Giac. Ma non mia Diva amabile
Quanto adorarti io ſo.

Tutti.
Ah ormai ſe tutti leggono
Vacilla oppreſſo il cerebro,
E nulla più riflettere,
Nè intendere ſi può.

Cam. (b) Ma intanto non vorrei ...

Mel. Tacete o dubbj miei ... (*oſſervando c. s.*

Giac. Oimè! ſiamo oſſervati ...

Siv. Mi pajon ſtralunati.

Stor.a tut. Signori miei che avete?
Confuſi mi parete,
Nè ſo coſa penſar.

a 5
(Ah qual nell'anima
M'entra ſoſpetto!
Tutti ſi turbano,
E già nel petto
Moleſto e gelido
Naſce il timor.
(Se pronti e taciti
Noi non andiamo (*ognuno fra ſe.*
Qualche accidente
Quì naſcerà.)
Stanchi di leggere (*ad alta voce.*
Tutti già ſiamo,
E ormai vogliamo
Partir di quà.

(*partono Cam. con Mel., Siv. con Giac., Storp. dall'altro lato.* SCE-

(a) *leggendo, e accoſtandoſi di nuovo a Storp.*
(b) *oſſervando Giac., e Siv.*

SCENA XI.

Sala comune.

Camchimcum; *Giannotto*.

Cam. SI, Giannotto, tel dico, e tel ripeto;
Più che ci ſtudio ſopra
Men mi trovo contento
Del nobile accettato appartamento.
Gian. Vi ſtate forſe incomodo?
Cam. Alquanto, non tel nego.
Gian. Eppur mi ſembra
Un alloggio che quì non ha l'eguale.
Cam. Tutto quello che vuoi, ma ci ſtò male.
Gian. Capiſco; geloſia ...
Eh via, moſtrate più Filoſofia.
Cam. Farlo vorrei, ma dopo
Che penſando più ore
Alla Fama, all'Onore
Che fra i Dotti mi ſegue, io colla mente
A tal fin m'affatico;
Sento che a mio diſpetto
Manda in fumo ogni ſtudio un sol ſoſpetto.
Gian. Ma ſoſpettando ognora
Fabbricate a voi ſteſſo affanni e guai.
Cam. Ah Confucio, perchè m'accompagnai?
O perchè a Italia volli
Guidare a forza il piè? Poc'anzi ancora
In quella Biblioteca
Mi parve di vedere ...
Gian. Eh vergognatevi;
Chi viaggia come voi
Delle ſcienze ad onor, non da capocchio
Deve ſerrar ſu queſt'inezie un occhio.
Che ſon le Femmine
Per un Filoſofo

Altro che macchine
Leggiadre e tenere
Fatte a delizia
Non a tormento
D'un ſaggio cor?
Deh, ſe non piacevi
Farvi ridicolo,
Deh ricordatevi
Che un Uom di lettere
Di queſte frottole
Non ha ſpavento,
Non ha dolor. (*parte*.

SCENA XII.

Camchimcum, *poi Melidora*.

Cam. HA ragione coſtui; voglio ſforzarmi,
Se aveſſi per tacere a morſicarmi.
Ma chi s'avanza?
Mel. Amico, s'egli è vero
Che ſiete un Galantuomo ...
Cam. Aſſai mi piace
Che lo mettiate in dubbio.
Mel. Via perdono;
Scuſate ſe finora
Non ne fui tanto certa; io vi credea
Tutt'altro che Chineſe.
Cam. Oh *ſquinquinquirinquin*! Di qual Paeſe
Eſſer dunque dovrò?
Mel. Torno a pregarvi
Di ſcuſa e d'indulgenza;
Un cor geloſo è ſempre in diffidenza.
Cam. Pur troppo.
Mel. Appena poi
M'accorſi che voi pure
Lo ſteſſo mal patite,

Le diffidenze mie furon finite.
Cam. Dato, ma non conceſſo
Ch'io ſoffra queſto mal, che comandate?
Mel. Vi prego che l'Italia abbandoniate.
Cam. Come! l'Italia tutta
Non ſol queſta Cittade o queſte ſoglie?
Mel. Sì, finchè voſtra Moglie
Si trova in queſte calide regioni
Avrà ſempre il mio cor le convulſioni.
Cam. (Coſpetto! E' ben coſtei. (*da ſe.*
Più geloſa di me.)
Mel. Credete, Amico,
Per voi come per me ſarà aſſai meglio.
Cam. Ah, ſpiegatevi, dite,
Voi mi fate tremar.
Mel. con aria d'ambiguità minacioſa Più aſſai tranquilli
Ambi vivrem. Credetemi; l'Italia
In materia di Donne
E' un boſco d'Aſſaſſini.
Cam. Il credo anch'io.
Mel. Sapendo il fatto mio
Se foſſi uno ſtraniero
La fuggirei non men del cimitero.
Cam. *Foì!* mi ſpaventate. (*a*) Ah! maledetta
La mia Letteratura,
Che a incontrar mi mandò qualche ſciagura.
Quaſi quaſi, lo dico ben di core,
A Pechin tornerei....
Mel. Oh quanto a queſto io vi conſiglierei!
Sarebbe veramente
Il paſſo il più Politico del Mondo,
E degno certo d'un cervel profondo.
Sopra le voſtre ſpalle,
Credetemi o grand'Uomo, da ogni parte
Pendono de' malanni,
Che in pochi dì vi faran creſcer gli anni,
Filoſofi, Ignoranti,

(a) *Grattandoſi la teſta.*

Cavalieri, Plebei,
Maſchj, Femmine, tutto
Quì paventar dovete;
So quel che dico; Galantuom credete.
Io d'oſſervar le ſtelle
Prendo talor diletto;
E ſpeſſo a mio diſpetto
Vi leggo il mio dolor.
Così per voi non meno
Vi leggo a mio rammarico
Di baſtonate un carico,
Che fan gelare il cor.
Ah povero Chineſe,
Voi compaſſion mi fate;
Andate caro, andate,
Vi parlo con amor. (*parte.*

SCENA XIII.

Camchimcum, poi Storpiateſti.

Cam. OH coſpetto di Kang, e di Lantù,
Ci mancherebbe ancor queſta di più.
Se a caſa mia ritorno
Vo' ben ſenza pietà giuſta l'uſanza
Quell'Idol baſtonare
Che il genio m'inſpirò di viaggiare.
Stor. Caleſſe di ritorno; eccomi a voi
Egregio Camchimcum per invitarvi....
Cam. Scuſate; or non ho tempo d'aſcoltarvi. (*par.*

SCENA XIV.

Storpiateſti; poi Giacinto, poi Cecchina.

Stor. MI fugge come un Lepre, ed io quì reſto
Immobile qual palo; affè Giannotto
Avea

Avea troppa ragione
Di dipingerlo un vero geloſone,
Giac. E così a Camchimcum
Fatto il nobile invìto ancora avete?
Stor. Oibò!
Giac. Ma come?
Stor. Appena
Aprii la bocca', ei mi voltò la ſchiena.
Giac. Oh bella! che ſoſpetto
Preſo aveſſe di voi?...
Stor. Nol ſo; ſo che ne andò pe' fatti ſuoi.
Giac. Ma non per queſto, Amico,
Avvilirſi convien.
Stor. Nò certo; voi
Un di quei Generali a me ſembrate
Che dopo una battaglia,
In cui furono vinti e sbaragliati,
Cercan di ravvivare i lor Soldati.
Cec. (*a*) Oh le volpi a conſiglio. Affè di Bacco
Vo' aſcoltar qualche coſa. (*ſi naſconde.*
Giac. Il nome eccelſo
Per bocca voſtra offerto,
Nella famoſa e vecchia
Noſtra Univerſità, di Profeſſore,
Aver dee nel ſuo cor qualche vigore.
Quì dunque tornerete,
Ed a nome comun gliel' offrirete.
Stor. Sarà fatto.
Giac. Io frattanto
Da Confratello voſtro,
(Per ſedere fra gli altri)
A maſcherarmi andrò. Così ſoſpetto
Nutrir di me più allora
Nè Camchimcum potrà nè Melidora.
Stor. Non più; noi ſiamo inteſi,
Imparino a viaggiar queſti Chineſi.
(*partono dai due lati.*

(a) *Paſſando.*

Cec.

Cec. Bravi! Bravi davvero!
Il progetto è belliſſimo;
Ma il Diavolo c'entrò, come ſuol fare,
Per darvi noja e duolo:
Or la Padrona ad avvertire io volo. (*par.*

SCENA XV.

Stanze di Siventì.

Camchimcum, poi Siventì.

Cam.(*a*) DUra coſa è una brutta per Moglie,
Ma una bella fa al Diavolo andar.
Siv.(*b*) Dolce acquiſto è un Conſorte ingegnoſo
Ma un dabbene più dolce mi par.
Cam. Se più reſto in sì ſplendide ſoglie
Diſperato mi devo annegar.
Siv. Liete allor traſtulliamo in ripoſo,
E lo Spoſo poſſiam dominar.
Cam. Crudelaccia!
Siv. Aſſaſſino!
Cam. Tiranna!
Siv. *a2* A ubbidirti
Cam. *a2* A ſoffrirti } il deſtin mi condanna;
Oh poteſſi da capo tornar!
Cam. Dura coſa è una brutta per Moglie
Ma una bella fa al Diavolo andar.
Siv. Dolce acquiſto è un Conſorte ingegnoſo
Ma un dabbene più dolce mi par.
a 2 Oh poteſſi da capo tornar!
Siv. Tu che tanto di me ti lamenti,
Indiſcreto, via dì, che t'ho fatto?
Cam. Che m'hai fatto? la tengo fra i denti;
Che m'hai fatto? non voglio parlar.
a 2 Oh poteſſi da capo tornar!

SCE-

(a) *Uſcendo.*
(b) *Uſcendo dal lato iſteſſo.*

SCENA XVI.

Detti, Storpiateſti, Giannotto, poi Melidora, e Cecchina.

Gian. ECco a voi Storpiateſti
Con un novello onore.
Cam. Che c'è?
Stor. abbrac. con traſporto Salve Fratello Profeſſore.
Cam. Come! perchè?
Stor. Vi vuole
Queſt' Univerſità fra i membri ſuoi.
E ſapendo che voi
Da buon Chineſe avrete in ciò più pratica,
La Cattedra vi dà di Matematica.
Mel. uſcendo.) Coſpetto! ſiete molto fortunato.
Me ne conſolo aſſai.
Cec. Io pure mio Signor.
Siv. (Che ſarà mai?) (*a parte.*
Stor. Venite toſto toſto
Inſiem colla Conſorte
Del dotto Conciliabolo alle porte.
Cam. Nè poſſo venir ſolo?
Stor. Nò; non va bene; anch' ella
Dall' auguſto Conſeſſo
Ricercata è preſente al rito iſteſſo.
Cam. Quand' è così, partiamo,
E ove pieghi il deſtin cauti oſſerviamo.
(*parte con Siv., e Storp.*

SCENA XVII.

Melidora, Giannotto, Cecchina.

Mel. ORsù Giannotto mio; devi ajutarmi.
L' iſtante s' avvicina;

In altro modo aver non puoi Cecchina.
Gian. E ben; quando ſi tratti
Di togliervi un affanno,
Ad onta che con queſto matrimonio
Io ne acquiſti un peggiore,
Soccorrervi ſaprò con tutto il core.
Cec. Bravo Signor Giannotto! affè di Bacco
Vò che il vero tu dica;
Credi; non coſterà molta fatica.
Gian. Eh lo credo, lo credo,
Bricconcella che ſei!
Mel. Ma non ſi tardi; prendaſi la ſtrada
E il tradimento a ſmaſcherar ſi vada.
partono inſieme.

SCENA XVIII.

Univerſità.
Tavolini con libri, e Sedie.
Coro di Profeſſori ſeduti, Giacinto veſtito da Profeſſore. Storpiateſti, che ſtà nel mezzo. Due Serventi.
Stor. GAudeamus, miei Fratelli,
Il grand' Uomo è già arrivato;
S' introduca il Candidato
E s' acclami Profeſſor. (*partono i Serv.*
Tutti. S' introduca il Candidato
E s' acclami Profeſſor.

SCENA XIX.

Detti. Camchimcum in mezzo ai due Serventi e Siventì.
Cam. IO confuſo in tanta gloria
Tutto umil, tutto tremante
Or mi proſtro a voi davante
Sapientiſſimi Dottor.

Siv. Ed io pur con riverenza
Or chiamata in queſte ſoglie
Vi ringrazio come Moglie
Del novello eccelſo onor.
Giac. Oh che grazia! che viſetto!
Sempre più m'accende il petto.
Stor. Non ſi tardi o Confratelli
Ei s'acclami con rumor.
Stor., e *Coro* Viva il nuovo Profeſſore
Profeſſori. D'alta e baſſa Matematica;
Di ſeder fra noi l'Onore
D'ora innanzi a lui ſi dà.
(*Storp. con due Serventi mettendogli la veſte.*
Stor. Queſta veſte amico mio
Quanto indoſſo ben vi ſtà!
(*lo cond. a ſedere.*
Siv. (Ma che vedo fra quei Dotti!
Ma nel ſen qual moto io provo!
Quel ſembiante non mi è nuovo,
Ei Giacinto affè ſarà.)
Giac. (Or colei m'ha ravviſato;
Vo' ſperar che tacerà.)
Stor. Confratelli miei cariſſimi
La queſtione ora riprendaſi.
Cam. Miei Signori, d'informarmene
Io vi prego per bontà.
Stor. Se proficue o pur nocevoli
Sieno ſtate all'Uom le lettere;
Ecco il punto che agitavaſi
Con Fraterna urbanità.
un Profeſſore. Vel ripeto, ſiete un Aſino. (*alzandoſi.*
Altro. Non ſapete quel che dite.
Altro. Ambi un acca non capite.
Altro. Beſtia.
Altro. Sciocco.
Altro. Gnaffe!
Stor. Olà.
} *diſcendendo tutti.*

Cam.

Cam. *alzandoſi* (*a*) Che fraterna Urbanità!
Giac. (*b*) (Ah ravviſa, o mio bel Sole
Come amor veſtir mi vuole.)
Siv. (E' bizzarro il cangiamento,
Ma più occulto vi farà.)
un Profeſs. Lo decida quel Signore. (*additando Cam.*
Altro. Vi conſento ben di core.
Altro. Son proficue oppur nocevoli?
Cam. Io decidere non vo'.
Tutti. Lo vogliamo, lo vogliamo.
Cam. Poichè dunque ho da riſpondere
Quanto penſo vi dirò.
Vantaggioſe all'uom le lettere
Io per me creder non ſo.
un Profeſs. Oh guardate che ignorante!
Altro. Vuol tenere da Gian-Giacopo!
Altro. Che animale! che arrogante!
Cam. Bel guadagno fatto avrò.
un Profeſs. (*c*) Con un Grozio ſulla teſta
Il grand'uom difenderò.
Altro. A te pure ſulla creſta
Queſto Volfio manderò. (*c. s.*
Stor. Profeſſori! Profeſſori!
Via calmatevi, ceſſate.
un Profeſs. Nò per Bacco; queſto a te. (*c. s.*
Altro. A te un altro. (*c. s.*
Altro. Aſpetta; a me. (*c. s.*
Giac., *Siv.* a2 (Quì riſtretti in queſto canto
Parlerem d'amore intanto
Del diſordine al favor.)

SCE-

(a) *Scendendo anch' eſſo.*
(b) *tirando da parte Siv.*
(c) *prendendo, e gettando un Libro.*

SCENA XX.

Detti, Melidora, Giannotto, e Cecchina.

Mel. *Gian.* *Cec.* FErmate fermate,
Si ſcopra l'inganno;
Giacinto mirate
Veſtito così.
Tutti. Giacinto! Giacinto!
E' vero pur troppo.
Mel. a Cam. Sarete convinto
Buon uomo in tal dì.
Giac. Oimè! che roſſore!
Siv. Oimè! che dolore!
Cec. *Stor.* *Gian.* *a* 3 Or tutto è ſcoperto.
Cam. Signori, v'avverto
Non reſto più quì.
Tra voi Profeſſori
Io moro accoppato;
Tra queſti Signori
Qualch'altro ſconcerto ...
Signori v'avverto
Non reſto più quì.
(*prende Siv. per un braccio, Giann. lo ajuta, e partono.*
Tutti. Si ſegua, ſi corra
Si faccia ſtar quì.
(*lo ſeguono Tutti.*

SCE-

SCENA XXI.

Porto. Viſta del Molo e della Città.

Camchimcum, Siventì, Giannotto. Capitano del Baſtimento.

Cam. corr. MIo caro Capitano
Che ſiate il ben veduto;
Appena quì venuto
A caſa vo' tornar.
Siv. Mio caro Marituccio
Ti prego d'aſpettar.
Cam. Invan reſiſti e piangi,
Ti devi raſſegnar.
Siv. Oimè! mi torna il male.
Cam. traſcinandola. Non ſerve, non importa.
Siv. Oimè! ſon mezza morta.
Cam. c. s. Non ſerve; io voglio andar.
(*s'imbarca con Siv. ajutato da Giann.*

SCENA ULTIMA.

Tutti correndo dietro a Camchimcum.

REſti, reſti / Vada, vada } Signor Profeſſore,
Non ci voglia in tal modo / Fa ben bene l'Italia a } laſciar.
Cam. Li ringrazio del loro buon core
Ma il Vaſcello comincia a ſalpar.
Tutti.
Già ſon vani i noſtri detti
Soffia già propizio il vento;
E veloce il Baſtimento
Già s'avanza in alto Mar.

Or

ATTO

Or che tolta è l'occasione
Di cercar quello che piace;
Sarà bene il far la pace,
Nè più indarno litigar.

Fine del Dramma.

***